

Le lingue neolatine e la nascita della lingua italiana

1 La nascita delle lingue neolatine

Dal latino non deriva solo l'italiano. Si sono formati anche la **lingua d'oc** (il **provenzale**), la **lingua d'oïl** (da cui sarebbe nato il francese), il **catalano**, il **castigliano**, il **portoghese**, il **rumeno**, il **ladino**, il **dalmata** e altre ancora.

Con il crollo dell'impero romano si avviò un processo di disgregazione linguistica che portò alla formazione di nuove culture e di nuovi idiomi. Le invasioni barbariche ampliarono il processo di diversificazione: nelle aree in cui era più forte la tradizione linguistica latina, si svilupparono le lingue romanze o neolatine, che mantennero le basi grammaticali del latino parlato, limitandosi ad accogliere nel proprio vocabolario parole provenienti dai popoli barbari invasori. Nacquero così le lingue **romanze** o **neolatine** in un processo lungo e complesso che nel IX secolo era già avviato. Lo comprovano due fatti:

- nel **Concilio di Tour** (813) i preti sono invitati a tenere la predica dinanzi al popolo nelle lingue volgari parlate e non in latino;
- nel **Giuramento di Strasburgo** (842) Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo, successori di Carlo Magno, stringono un'alleanza e, alla presenza dei rispettivi eserciti, giurano nella propria lingua, rispettivamente il germanico e il francese.

Il Giuramento di Strasburgo è la prima attestazione pervenutaci di lingua romanza scritta in una forma di discorso completo: è la dimostrazione che le esigenze di comunicazione hanno indotto ad abbandonare l'uso del latino in favore dell'adozione di una lingua comprensibile da tutti.

2 I primi documenti in volgare italiano

I primi documenti che comprovano la diffusione del volgare italiano risalgono al IX e al X secolo e appaiono assai distanti sia dal latino classico sia dall'italiano che si diffonde più tardi nella tradizione letteraria.

L'**indovinello veronese**, risalente all'inizio del IX secolo, fu scoperto a margine di pagina di un manoscritto conservato alla Biblioteca capitolare di Verona. Esso recita:

Se pareba boves,
alba pratalia araba,
albo versorio teneba,
negro semen seminaba.

Spingeva avanti i buoi,
arava bianchi prati,
teneva un bianco aratro,
seminava un seme nero.

Gratia tibi agimus omnipotens
sempiterne Deus

Ti ringraziamo Onnipotente eterno Dio

La prima parte dell'indovinello è scritta nella nuova lingua che sta nascendo, il volgare, mentre l'ultima frase è in latino. La risposta all'indovinello veronese è lo scrittore, che ara i fogli con la penna d'oca, seminando l'inchiostro.

Al 960 risale il **placito di Capua**, primo documento ufficiale che attesta l'uso in ambiente giuridico del volgare italiano, nel quale è scritta la dichiarazione di alcuni testimoni davanti a un giudice, comprovante che l'abbazia di Montecassino possedeva quei terreni. Ecco una parte del testo:

Sao ko kelle terre, pere kelle fini que ki
contene, trenta anni le possette parte
sanctii Benedicti.

So che quelle terre, all'interno di quei
confini che qui sono indicati, per
trent'anni le ebbe in possesso l'abbazia
di san Benedetto.

Il testo è ormai molto distante dal latino per la sintassi del periodo e della proposizione, oltre che per la morfologia. Segno dei casi latini è rimasto solo il genitivo (= complemento di specificazione) *sancti Benedicti*.

3 La nascita della lingua italiana

Nel 1224 San Francesco d'Assisi compose il *Cantico delle creature*, considerato il **primo testo della letteratura italiana**. Prosa assonanzata e ritmata scritta nel dialetto umbro illustre, ricco di latinismi, il componimento si apre con una lode al Signore, cui si devono ogni adorazione e benedizione. Dalle lodi al Creatore si passa a quelle indirizzate al creato, che è segno di Dio. Lo sguardo di San Francesco procede dall'alto verso il basso, dal cielo alla Terra. Lo stupore del santo è pieno di gratitudine per la presenza del Sole, della Luna e delle stelle, tutti segni chiari di Dio. Tutta la realtà parla del Creatore che ha impresso l'orma di sé ovunque. L'unico essere vivente che viene nominato nel cantico è l'uomo. L'aspetto che più lo nobilita è il perdono.

Gli ultimi versi del cantico sono stati scritti nel 1226, quando, pochi giorni prima di morire, San Francesco apostrofa la morte come sorella:

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a cquelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Per questo non può non scaturire in Francesco, anche in punto di morte, una profonda gratitudine:

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

Facciamo il punto

1. Quali sono le lingue neolatine nate dopo il crollo dell'impero romano?
2. Quali fatti attestano la nascita delle lingue neolatine già nel IX secolo d.C.?
3. Quali sono i primi documenti scritti in volgare italiano? Di cosa trattano?